

CAPITOLO III.

G' Isterici.

Veramente avrei dovuto scrivere - *Le Isteriche* in capo a questo capitolo, perchè una tale infermità trovasi assai più frequente nel gentil sesso che presso gli uomini.

Quando si dice *isterismo* s'intende un'affezione psico-nervosa, perchè non solo i nervi, ma anche le facoltà mentali, sono interessate nel morboso processo. Trattasi d'una malattia stranissima, che però difficilmente mette in pericolo l'esistenza: le sue manifestazioni, per quante presentemente cambiate, sono sempre così strane e proteiformi, che con grande difficoltà si possono raggruppare: i fenomeni isterici sono poi talvolta molto imponenti, tanto da impressionare gli astanti.

La sua reale essenza è ancora molto oscura: diciamo però subito che le vere pazzie isteriche sono rarissime, ed il più delle volte, quando si dice che una donna è isterica, essa è semplicemente una nevrotica.

Compare l'isterismo come un'affezione ereditaria, e si manifesta co'suoi maggiori disturbi dai 15 ai 30 anni; colpisce più le donne che gli uomini, ma, contrariamente a quanto si credeva una volta, anche il sesso forte paga il suo tributo a questa enigmatica malattia.

Hanno pure una grande disposizione all'isterismo i figli nati dai genitori vecchi o deboli per malattie croniche (tisi polmonare), le persone anemiche, i logori per abusi innominabili, per

grave tensione dei sensi e dell'intelletto, quali in abbondanza trovansi oggigiorno.

A tre gruppi di alterazione psichica si rannoda l'isterismo: *eccentricità di carattere, egoismo raffinato, poca affettività*; per questo le vere isteriche sono malate pericolosissime ed, al pari degli epilettici, rappresentano il disordine nella società, la piaga dei manicomî.

Si distinguono per una tentenza strana a far parlar di loro, per la sapienza nel dissimulare e nel calunniare, per la smania di perseguitare; vivono d'odio, d'antipatie, di desiderio di novità, senza erotismo per lo più (contro quanto comunemente si crede), vanno soggette a svariati e differenti accessi convulsivi, nei quali, a differenza delle istero-epilettiche, conservano integra la loro coscienza.

Alcune sono dominate da una irresistibile tentenza a rubare (*cleptomania*), e la nota morbosamente ridicola del loro impulso rapace consiste nell'appropriarsi oggetti, che per lo più non tornano loro d'alcun vantaggio (calzoni da uomo, cravatte ecc.), e che per colmo d'originalità restituiscono poi magari dopo.

Le allucinazioni, che frequentemente esse soffrono, le credono realtà, ed in tal caso diventano pericolose nella società, per le menzogne e le atroci calunnie ordite con rara intelligenza e malizia.

Ciò che tormenta più sovente le persone isteriche sono le *crisi*, gli eccessi *nevralgici* (*chiado isterico, gastralgie* ecc.). Altra volta trattasi di esagerazione con pervertimento dei sensi, specie del gusto (mangiano della terra e sostanze indif-

ferenti - *pica*, *geofagia*), dell'olfatto (non possono sopportare odori comunissimi, e prediligono invece di odorare sostanze nauseabonde); talvolta hanno tormentose sensazioni interne, come di stringimento alla gola (*bolo isterico*), di soffocazione, di palla che si muove nel ventre, di serpe che striscia nelle intestina; puossi ancora avere spasmo laringeo, esofageo, cardiopalmo, vomito incoercibile, profluvio orinoso, riso, pianto, sbadiglio, singhiozzo ostinato, mutismo, cecità temporanea (*amaurosi isterica*), profusi sudori (*iperidrosi*), suggellazioni sanguigne in date parti del corpo.

Oltre a vere convulsioni epilettiforme si possono avere forme *paralitiche* con *afonia* (mancanza della voce), con *afasia* (impossibilità di parlare), *meteorismo* (alcune volte inghiottono l'aria), *paraplegia* (paralisi degli arti inferiori), oppure trovansi delle *anestesi* (mancanza della sensibilità tattile) od *iperestesi* (esagerata sensibilità), localizzate a date parti del corpo (*zone, placche anestetiche, iperestetiche*).

Talora se ne incontrano di quelle affette da fame insaziabile (*bulimia*), altre volte invece senza alcun appetito al cibo.

Le isteriche sono poi facilmente ipnotizzabili, e presentano con facilità i fenomeni della catalessi, della letargia, e del sonnambulismo, come pure una particolare disposizione ad essere suggestionate, il qual fatto viene spesso utilizzato per la cura.

Gl'individui isterici hanno, come già dissi, una tendenza grande alla *simulazione*, senza però un fine ben determinato, per attrarre l'altrui attenzione sopra di loro, per una singolare ed anomala attività della psiche.

La forma dell'isterismo *maschile* avrebbe poi un carattere più maligno, più degenerativo e si avvicina assai alla vera epilessia: si riscontra di più nel fanciullo sotto l'aspetto di *crisi*, che si possono confondere facilmente con accessi di epilessia, ma, a differenza di quest'ultima, l'isterismo infantile guarisce sempre; anzi parrebbe, secondo molti autori, che preservi l'individuo dall'isterismo dell'età matura.

Charcot avrebbe difatti avuto l'occasione di curare dei ragazzi marcatamente isterici, e che vide poi, diventati adulti, presentare il tipo della virilità, dai caratteri più equilibrati e normali.

Una delle caratteristiche singolari che noi troviamo nell'isterismo si è la disposizione alla *letargia*: improvvisamente, talora senza una causa manifesta, gli ammalati cadono in un sonno profondo, che può durare in alcuni casi per settimane ed anche anni. Il Lanceraux narra un caso di sonno isterico, venuto e scomparso in seguito a un trauma psichico: il sonno durò vent'anni, e la paziente poco dopo il suo risveglio morì.

Anche il *sonnambulismo spontaneo* è un fenomeno che si trova specialmente nei soggetti isterici: senza punto svegliarsi dal loro sonno naturale, essi si alzano, camminano, lavorano e parlano come se fossero desti.

CAPITOLO IV.

Gl'Ipnotizzabili.

Un'altra caratteristica dello stato d'eretismo nervoso dei tempi nostri si è il gran numero di gente suscettibile ad essere ipnotizzata, e ciò non

solo nel così detto sesso debole, ma anche e soprattutto tra gli uomini; ben con ragione sotto questo aspetto l'ipnotismo venne chiamato una *nevrosi sperimentale*.

A priori adunque si potrebbe già affermare che, se si trovano oggidì molti ipnotizzabili, ciò vuol dire che esistono anche molti isterici o per lo meno, e per parlare più scientificamente, molti nevrotici.

Perocchè è dimostrato che l'ipnotismo non si può riprodurre - in tutti i suoi classici periodi di *letargia, catalessi, sonnambulismo* - se non negli individui in cui il nervosismo sia nettamente determinato.

Ed in verità, checchè ne dicano e si vantino certi fanatici ipnotizzatori, non si può ipnotizzare chi si vuole, e non si riesce ad ottenere il sonno ipnotico che presso ammalati deboli, spossati, nevrastenici. Viceversa poi, siccome le pratiche ipnotiche affaticano grandemente i soggetti, già per se stessi deboli ed impressionabili, è sempre buona cosa di non abusarne, specialmente quando questi esperimenti vengono eseguiti con leggerezza e sotto il pretesto di divertimento e di ricerche psichiche da semplici ed inesperti dilettanti.

L'ipnotismo adunque è un fenomeno morboso che nessuna persona ha il diritto di provocare, allo stesso modo che non si ha il diritto di somministrare una sostanza velenosa sotto il pretesto di osservarne gli effetti. Non sono rari difatti gli esempi, in cui si provocarono vere crisi nervose in soggetti, che non ne avevano mai presentato, solo perchè si volle insistere in pratiche ipnotiche su malati, che le tollerano male.

L'ipnotismo è poi ancora dannoso ed immorale dal punto di vista della libertà, mettendo il soggetto ipnotizzato sotto l'impero quasi assoluto del suo ipnotizzatore, il quale può a suo piacimento fargli eseguire, come automaticamente, tutti gli atti più disparati e persino criminosi, nonchè provocargli disordini fisici ed organici, quanti egli vuole e desidera.

Per tutte queste ragioni fa mestieri ammettere, che l'ipnotismo può essere cagione d'innumerevoli e non lievi inconvenienti nelle mani profane di ciarlatani sfruttatori, per cui non dovrebbe essere praticato che sotto la direzione di medici, a scopo esclusivamente terapeutico.

Si è operato quindi con giustizia di vedute da tutti i governi civili, proibendo i pubblici spettacoli d'ipnotismo, i quali per l'addietro non facevano altro che aumentare il già elevato numero di nevropatici.

CAPITOLO V.

Gli Alcoolizzati.

È un fatto indiscutibile che l'aver sostituito i liquori distillati alle semplici bevande fermentate fu ciò che fece crescere immensamente il numero degli alcoolisti. Si può dire perciò senza tema d'errare, che l'ubriachezza per il vino è antica quanto il genere umano, mentre l'alcoolismo è per contro un flagello tutto moderno della nostra civiltà.

Ma frattanto quanti delitti non sono dovuti a questa tenue sostanza tossica, che si è l'alcool, la quale annebbia il cervello e la ragione, pro-

cacciando al degenerato bevitore delle vere crisi epilettiformi, in cui non si vede che sangue e distruzione!

Oltre alla disorganizzazione dei tessuti esso produce danni incalcolabili sul sistema nervoso, fino ad arrivare agli accessi terribili del *delirium tremens*. Dal punto di vista adunque delle psicopatie l'alcool assume una ben triste importanza, ed è singolare come la frequenza con cui questo sottile veleno prepara la via al manicomio, sia assai maggiore presso le nazioni civili, nelle quali la resistenza agli alcoolici va un giorno più dell'altro scemando (Francia, Inghilterra, Nord America).

La donna poi, i ragazzi e le persone di temperamento nervoso ne soffrono naturalmente le maggiori e più funeste conseguenze. Parrebbe così dall'osservazione dei fatti, che l'alcoolismo rappresenti come una reale e genuina nervosi, che si svolge, come tutte le altre, dietro le solite cause predisponenti dell'ereditarietà, della debolezza organica e dell'ambiente sociale. Per questo i letterati di grido darebbero un contingente grande alla pazzia alcoolica (maggiore eccitamento del sistema nervoso).

Noi pertanto non entreremo nella sindrome dettagliata dell'alcoolismo, perchè ci preme essenzialmente lumeggiare il fatto del rapporto intimo che esso tiene colla civiltà.

Oltre a ciò esiste pure un nesso strettissimo fra alcoolismo e criminalità; difatti in Francia gli accusati sono pel 72 % alcoolisti, ed almeno un terzo dei delitti devonsi attribuire all'abuso dell'alcool. I figli dei bevitori rappresentano infine i candidati all'epilessia, all'idiotismo, all'imbecil-

lità ed alla pazzia in tutte le sue forme svariate. Ciò è tanto vero, che il Willan arrivò ad accertare che la metà dei pazzi a Londra sarebbe da attribuirsi alla degradazione morale dell'ubbrichezza, e per ultimo il Lombroso avrebbe visto che la bellezza fisica va scomparendo in quelle località, dove si fa un grande consumo d'acquavite.

CAPITOLO VI.

I consumatori di thè e di caffè.

L'abuso del thè e del caffè può pure produrre gravi effetti sul sistema nervoso; le essenze aromatiche contenute nell'infusione di queste piante esercitano un'azione decisamente stimolante sulle funzioni cerebrali.

Per questo i lavoratori intellettuali ricorrono a tali bevande nervine, per rimediare allo spossamento cerebrale risultante dalla soverchia applicazione della mente, come pure per resistere al sonno e riuscire a produrre di più col cervello.

In tal modo però il danno riesce doppio: l'eccitamento dell'alcoloide viene accoppiato ad un eccesso di funzione nervosa.

D'altra parte è notevole che l'uso di queste pozioni aromatiche è considerevolmente diffuso in tutte le classi sociali; se l'operaio ingoia volentieri il bicchierino d'acquavite prima di cominciare la sua giornata, la donna ed il fanciullo s'abitua presto a prendere al mattino la loro tazza di caffè nero, e ciò non solo nelle città, ma anche nelle campagne.

Nelle classi superiori inoltre abbiamo il thè, che fa le spese delle intime riunioni, e che vien servito tanto nella giornata, quanto alla sera dopo la cena.

Quest'uso smodato del caffè e del thè è soprattutto in onore presso le persone nervose; perocchè è curioso, come i nevropatici siano maggiormente e mostruosamente attratti da queste infusioni eccitanti. Napoleone, che doveva essere un gran nevropatico, a sant'Elena, malato di cancro al ventricolo, consigliato dai medici a non prendere più caffè, gridava: *che io muoia, ma che io senta!*

Ma frattanto, invece di calmare i loro nervi già irritati, l'abuso di simili droghe non farà che aumentare in sommo grado lo stato di esaltamento già in corso.

L'uso abituale del caffè costituisce adunque una deplorabile circostanza negli individui nervosi; i fanciulli particolarmente, che si abituano assai presto non possono a meno che risentirsene gravemente.

E poi torna assai difficile, per non dire impossibile, che una persona dai nervi scambussolati dal semplice uso, non passi ben presto all'abuso, ed allora gli accidenti nervosi, di cui già soffre, evidentemente si accentueranno ancora più (irritabilità, insonnia, palpitazioni, ecc.).

Notisi ancora che il caffè permette di restringere l'alimentazione ordinaria alle minime proporzioni, diminuisce la fame, e sostiene provvisoriamente le forze senza obbligare a ricorrere all'abituale nutrizione: in tal modo esso produce fatalmente, poco a poco, una specie di cachessia,

caratterizzata da pallore, oppressioni, palpitazioni, e tendenza alle sincope.

Krischaber attribuisce all'abuso ed alla generalizzazione del thè e del caffè una gran parte degli accidenti nervosi, che vanno sotto al nome di *nevropatie cerebro cardiache*.

È perfettamente ammissibile, egli dice, che l'azione delle bevande eccitanti, quotidianamente ingerite, s'accumuli in qualche modo, tanto da manifestarsi ad un dato momento sotto l'aspetto di vera intossicazione. Io ho interrogato, aggiunge ancora, tutti i miei malati di nevropatie diverse, e posso dire, che quasi tutti mi confessarono di fare abuso di thè e di caffè.

Il caffè nero infine non dovrebbe mai essere preso al mattino, a digiuno, come s'usa invece comunemente, e dovrebbe poi essere assolutamente prosritto dall'alimentazione dei fanciulli.

Per contro il caffè e latte, malgrado il pregiudizio ridicolo, che lo condanna dalle persone ignoranti, è di molto preferibile al mattino; ma il caffè di cui ci serviamo, dovrebbe essere un infusione di caffè e cicoria.

Se pertanto il caffè puro può essere in certi casi permesso, non lo sarà mai alle persone nervose, od almeno non dovrebbe essere preso che una volta sola al giorno, alla dose d'una piccola tazza dopo pranzo; alla sera sarà sempre vantaggiosamente sostituito dal thè.

Il thè contiene un principio eccitante analogo a quello del caffè; tuttavia l'infusione aromatica di thè è ordinariamente meno snervante. È pur vero che fa mestieri tenere stretto conto delle varie idiosincrasie individuali, per cui si possono

vedere dei nevropatici sopportare assai bene il caffè, ed essere snervati per una tazza di thè.

Ma, comunque sia, l'abuso del thè può essere seguito da accidenti nervosi identici a quelli del caffè; il thè verde è più eccitante del nero, contiene maggior copia di principî aromatici, quantunque in realtà non differenzi, l'uno dall'altro, che pel processo di preparazione delle foglie.

Non sarà per altro troppo da condannare l'uso del thè quotidiano dopo il pasto, ma non si potranno permettere ai nevropatici che le infusioni leggere dopo pranzo e dopo cena mescolate col latte in parti eguali.

CAPITOLO VII.

I consumatori di tabacco.

Ecco un altro veleno nervoso, la cui azione nociva sull'organismo umano nessuno vorrà certo porre in dubbio.

Vi sono anzi di quelli, che accusano quest'esotica pianta d'aver causata la dilagante dissolutezza dei tempi nostri; il progresso dell'alcoolismo, e persino lo spopolamento d'alcune nazioni, come della Francia; la tendenza, nelle masse, allo spirito di scioperatezza e di rilassamento dei vincoli di famiglia.

Secondo Foussagrives il tabacco paralizza la memoria ed abbrutisce l'intelligenza; Jolly attribuisce al crescente consumo del tabacco l'aumento degli alienati, ed anche egli lo crede responsabile dell'alcoolismo progressivo: *si beve*, esso dice, *perchè si fuma*.

A parte però tutte queste esagerazioni, è un fatto innegabile, che il tabacco altera la digestione, produce sconcerti nella costituzione del sangue, disturbi della vista, della deambulazione, tremori, dolori spinali, cefalalgie e nevrosi diverse, generando alla lunga un vero stato di *cachessia* (marasmo).

Vi sono, è vero, dei refrattari ai sinistri effetti del tabacco, ma questa non è una ragione per dire che esso sia innocente.

Il tabacco, per l'influenza eccitante dei sensi dell'olfatto e del gusto, è già, sotto a questo punto di vista, un coefficiente di fatica e di depressione del sistema nervoso. Se si aggiunge a questa azione puramente dinamica, quella chimica della *nicotina*, non tornerà difficile spiegare le funeste conseguenze che produce l'abuso del tabacco.

Quando uno fuma per la prima volta, prova un senso di malessere, nausea e dolori di capo, vomiti vertiginosi ed anche sincopi. Certo l'abitudine non lascia più sentire questi effetti, ma ciò non toglie che l'azione tossica continui ad effettuarsi.

È poi dimostrato come le malattie nervose siano frequentissime nei lavoratori e nelle operaie delle manifatture di tabacco, i di cui figli pure sono per lo più nevropatici. Ciò prova abbastanza l'azione nociva sul sistema nervoso; d'altra parte le esperienze dei fisiologi dimostrano che la nicotina produce delle vere contratture muscolari, precedute da tremore; ora questo sintomo del tremito alle mani voi lo potete osservare, quando lo vogliate, nei fumatori arrabbiati, facendo loro stendere la mano e le dita.

Oltracciò le vertigini rappresentano un accidente abbastanza frequente nei forti consumatori di tabacco, così pure le ostinate cefalee (mal di testa), l'indebolimento della vista (*ambliopia nicotinic*), le palpitazioni, la diminuzione della memoria e del potere ideativo, le cattive digestioni, ecc., fenomeni tutti (e questo è molto importante) che scompaiono in un tempo più o meno breve col cessare di fumare.

Certamente sarebbe esagerare, se noi volessimo il tabacco responsabile di tutte le degenerazioni intellettuali e morali dell'epoca nostra, stabilendo un rapporto di causa ed effetto, tra il progresso del tabacchismo e lo sviluppo dell'alienazione mentale, ed in ispecie della paralisi generale, ma non per questo devonsi negare le gravi conseguenze dal punto di vista cerebrale, dipendenti dall'abuso del tabacco e dal suo uso precoce.

Per ciò che spetta alla memoria tutti gli autori sono d'accordo: il tabacco affievolisce il potere mnemonico e deprime il centro dell'attenzione specialmente nei giovani. Si son visti difatti dei ragazzi, che dopo d'aver date prove luminose d'una grande attitudine al lavoro, diventarono indolenti ed inetti dopo d'aver contratto il vizio del fumare; risulta pure dalle statistiche del Bertillon, che nelle scuole i più grandi fumatori sono anche i più cattivi allievi.

Nessun dubbio adunque che l'azione del tabacco sia fisicamente e chimicamente eccitante, per cui non fa punto meraviglia, se l'abuso di quest'eccitante porti poi naturalmente all'abbattimento, all'indebolimento del sistema nervoso. E

questi effetti saranno tanto più accentuati, quanto più trattisi di soggetti predisposti alle nevropatie.

Nondimeno è giustizia riconoscere che un certo qual numero d'intelligenze elette si riscontra pure tra i grandi fumatori, ma, come già dicemmo, qui si tratta di speciali idiosincrasie, di gente refrattaria al tabacchismo, come se ne vedono molti che lo sono all'alcoolismo. Di regola però l'uso abituale e peggio poi l'abuso del tabacco produce, nei nevropatici in particolare, dei reali e dannosi accidenti nervosi più o meno gravi ed appariscenti.

Dobbiamo perciò seriamente inquietarci dell'estendersi sempre maggiore del fumare, massime ora che la donna pare anch'essa voler prender parte a questa passione.

Frattanto ben pochi si preoccupano di questa piaga generale: più di 800 milioni d'individui fumano in questo mondo, e pare che circa 100 milioni di Kg. di nicotina sieno già penetrati, poco a poco, nell'organismo dei fumatori!

Siccome però parecchie centinaia di milioni di lire entrano annualmente nelle casse degli Stati, questi mal volentieri intendono rinunciare a tale lucroso monopolio, per quanto dichiarato e risaputo fatalmente nocivo ai cittadini.

Ebbene, poichè non possiamo pretendere che si cessi di fumare, imitiamo almeno gli Stati Americani del Nord, che promulgarono una legge speciale per impedire ai giovani, al disotto dei sedici anni, di darsi a questo vizio, comminando pene pecuniarie agli spacciatori di tabacco, qualora per amore di lucro non ottemperassero al prescritto della legge stessa.

CAPITOLO VIII.

I Morfinomani.

Noi non parleremo dei fumatori e dei mangiatori d'oppio, che sono assai rari nei nostri paesi (Parigi, Londra); tutti conoscono invece quella terribile passione, che fece così rapidi progressi, ed ha prodotto dei reali disastri ai nostri tempi nel mondo dei nevropatici.

In generale l'uso della morfina tiene il suo punto di partenza e la sua ragione d'essere in un disturbo nervoso preesistente: in principio adunque, più che una causa, è realmente un effetto di malattia. Egli è difatti raro che uno prenda l'abitudine di farsi delle iniezioni di morfina, così per pura curiosità, per semplice capriccio, o per cercare un piacere che non si conosce e che sovente è incerto. Generalmente trattasi in principio di calmare un dolore vivo e tenace, per cui si domanda al medico un rimedio sedativo, oppure il medico stesso lo propone e lo applica.

L'iniezione morfina è adunque sul principio un metodo di cura, ordinariamente utilizzato contro una manifestazione dolorosa del sistema nervoso.

In seguito il sollievo raggiunto, la sensazione di benessere, contrastante con l'atrocità antecedente del male, è così piacevole, che il malato cerca egli medesimo le dolcezze della tossica iniezione.

Pertanto, se si tratta d'una malattia acuta di qualche giorno, il danno della morfina è lieve.

ma se si tratta invece d'un'infermità lunga e tenace, come bene spesso succede nelle affezioni nervose gravi, e se il medico commette l'imprudenza di abbandonare la direzione della cura morfina, allora la rovina è inevitabile, ed il morfinismo si avvanza, aggiungendosi così ed aggravando la serie degli accidenti nervosi, che già turbano e tormentano il paziente.

Perchè il morfinismo non è certo il nemico meno formidabile della gente nervosa, dal momento che la conseguenza fatale d'ordinario inevitabile della morfinomania è l'alienazione mentale e la morte, riuscendo esso così un vero suicidio lento.

Tutto non è roseo però nella vita del morfinomane: esso diventa lo schiavo d'un padrone il più dispotico che si conosca, perchè l'abitudine delle iniezioni una volta presa non si perde più. Non si tratta in seguito del bisogno di calmare un dolore, il quale talvolta sarà già magari completamente scomparso, o di soddisfare ad un voluttuoso capriccio, ma trattasi invece d'una necessità brutale, d'un impulso irresistibile di calmare la sete ardente, che si prova per questo veleno; trattasi d'un vero bisogno organico, che, se non viene soddisfatto, produce ai disgraziati i più gravi accidenti.

Il morfinomane difatti, che per una ragione qualunque non può ad una data ora praticare la sua iniezione, soffre subito un'irrequietezza che va fino all'angoscia: egli non è più padrone de' suoi sentimenti e delle sue azioni, ma prova delle vere torture: una crisi nervosa violentissima termina la scena, ed il morfinomane cade in una

specie di torpore e di svenimento, che può compromettere seriamente in alcuni casi la sua esistenza, se non arriva a potersi fare una nuova iniezione.

Charcot raccontava il caso d'un malato, che trovandosi lontano dall'ospedale all'ora della solita iniezione, si precipitò in una vettura pubblica per rientrare subito alla Salpêtrière, ma, tardando la carrozza a giungere, il malato fu preso da un accesso furioso, ruppe i vetri, lacerò i cuscini, spense i fanali, e nella sua incosciente violenza invèi e percosse lo stesso cocchiere.

Molti di questi sgraziati, non potendo avere dal proprio medico una ricetta autentica, ne falsificano la firma, pur di poter avere il veleno agognato.

Dunque il morfinomane non può lasciare il suo nemico, anzi è costretto ad aumentarne sempre più la dose, perchè esso si abitua rapidamente e non ottiene il suo artificiale benessere, senza procedere a dosi sempre maggiori: il disgraziato deve così precipitare fino al fondo dell'abisso, senza potersi fermare nella sua china insensata.

In capo a pochi mesi diminuisce e scompare l'appetito, le forze s'indeboliscono, il viso diventa pallido, compaiono nausee, vomiti, gastralgie, dimagrimento rapido, nevralgie multiple, allucinazioni, tremori, insonnia, insensibilità, indebolimento della memoria e delle facoltà intellettuali, sincopi ed infine sfinimento generale e di tutte le funzioni organiche, seguite in un tempo più o meno lungo dalla morte; i danni poi saranno più sensibili e la fine più rapida, quando si tratti già d'un nevropatico.

CAPITOLO IX.

I consumatori d'etere e di cocaina.

Coi progressi della terapeutica si è originato un altro genere di mania tossica, e non sarà questa certamente l'ultima.

L'uomo moderno è fatto così: assetato e smanioso di quello stato d'assoluto benessere, che non potrà mai acquistare su questa terra, cerca e si sforza di raggiungere in ogni modo e con qualsiasi mezzo questo sogno chimerico, inarrivabile. Egli, poveretto, è trascinato dalla funesta mania di godere, godere sempre, ad ogni costo e di sfuggire il dolore; perchè non è più sorretto dalla voce paterna della religione, la quale indarno gli susurra all'orecchio, che la vita non è *tutto*, ma un sogno, un breve passaggio, dove il dolore è retaggio comune, universale, e che l'uomo deve aspirare ad un'altra vita ultraterrena, soffrendo rassegnato le miserie di questa valle di lagrime.

Egli, disgraziato, è sordo a questa voce pietosa, e perciò molte volte dal desiderio smodato e cocente d'una felicità suprema cade nell'aberrazione più insensata ed esiziale.

Ed ecco così come sostanze salutari e benefiche, che dovrebbero essere applicate al solo scopo curativo e per lenire le umane ed inevitabili sofferenze, vengono invece utilizzate follemente per procacciarsi una lenta agonia!

La *cocaina* è un altro funesto astro che sorge sull'orizzonte degli illusi: essa ha in molteplici circostanze rimpiazzata, tanto in medicina quanto

in chirurgia, la morfina; ebbene anche la cocaina trovò i suoi adoratori fanatici. Alcuni medici, è bensì vero, hanno tentato di guarire i morfomani colla cocaina, ma il più sovente non sono riesciti che a mutare il male: la *cocainomania* od il *cocainismo* segue ed anche si cambia colla morfomania e col morfismo: con tutto ciò gli effetti non sono meno gravi, anzi gli accidenti nervosi compaiono più violenti e terribili.

La cocainomania, esclama il Brouardel, significa pazzia, delirio furioso e la morte a breve scadenza. Per questo è davvero un gran male che la cocaina entri ogni giorno di più fra i rimedi d'uso più comune e quotidiano: a bordo dei bastimenti i passeggeri prendono delle pastiglie di questo veleno per preservarsi dal mal di mare; i dentisti se ne servono giornalmente per operare senza immediato dolore, e quanto ai risultati decisamente disastrosi sul sistema nervoso, nessuno pur troppo se ne occupa affatto.

La boccettina d'*etere* ha pure sostituito presso molte signore il flaconcino dei sali inglesi; le isteriche specialmente sono avidissime delle inalazioni d'*etere*, che loro eccitano i sensi e le esaltano morbosamente. Nell'America del Nord l'*eteromania* ha già fatto intanto parecchie vittime, là dove precisamente i nervi sono già in grado massimo scombusolati.

I disturbi generali dell'*eteromania* sono assai simili a quelli dell'alcoolismo cronico: tremori, nevralgie, sovraeccitamenti, allucinazioni, svenimenti, portando spesso ad accessi maniaci e di delirio furioso, da necessitare alla per fine il manicomio.

Ecco le delizie dell'era nuova, scettica e materiale, avida di null'altro che di godere, tanto da giungere, per la conquista della felicità, alla pazzia e, come vedremo ancora, al crimine!

CAPITOLO X.

Delinquenti precoci.

Quando abbiamo parlato del *surmenage* intellettuale dell'infanzia, dicemmo che oggi non solo si vive in fretta, ma che con uguale rapidità si diventa uomo.

Questa non dubbia precocità dei nostri ragazzi, dobbiamo pur confessarlo, si esplica più col male che col bene. Se noi difatti diamo uno sguardo alle statistiche, ci persuaderemo ben tosto che il crimine di sangue, l'alcoolismo, il libertinaggio, l'associazione a delinquere contro la proprietà si trovano nei minorenni in continuo aumento, per cui le case di correzione (spesso pur troppo di *corruzione*) rigurgitano addirittura di minuscoli inquilini, delinquenti in miniatura, *brigantini* o *canaglietta*, come li chiama molto argutamente l'illustre mio amico, Nazareno Dati, spostati del dimani, candidati alle patrie galere.

Ed è precisamente nelle classi ben nutrite (come osserva giustamente il Marro) che, mentre si sviluppa più presto la statura e la pubertà, compare anche più sollecita l'epoca della cattiva condotta, la cui precocità rappresenterebbe così un frutto indiretto del buon nutrimento.

Esiste poi evidentemente un rapporto innegabile tra la precocità pubere e la precocità a de-